LAMPIONE DI COSTA LARGA



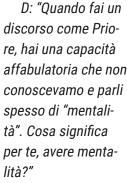
DA INDY A ON.DO

'anno 2019 ha visto insediarsi nel ruolo di Onorando ■Priore della Nobile Contrada dell'Aguila, Francesco Squillace. Abbiamo provato a chiedergli di scrivere una introduzione, per questo numero del Lampione di Costalarga, ripercorrendo la sua prima annata in questo importante ruolo, al vertice dell'Aquila. Ha preferito una chiacchierata nel segno dell'informalità. Lo abbiamo accontentato. Anche più di quello che si aspettava.

D: "Caro Francesco, sei nato e cresciuto nell'Aquila; il tuo Babbo è dell'Aquila, i tuoi Fratelli lo stesso; tua Moglie e i tuoi Figli idem. Le tue Nipoti sono dell'Aquila, così come la tua Cognata e i tuoi Suoceri, le Zie e la Cugina. Hai anche altri interessi, oltre all'Aquila?"

R: "Sì, abbastanza. Le mie passioni sono lo sport, la storia e la finanza, che è diventata anche, dopo essere stata l'oggetto dei miei studi, il mio lavoro. Sono un tifoso della Robur, che mi ha fatto conoscere tante persone ed ho giocato a pallone fin da quando avevo cinque anni. Ora, in questa fase della maturità, mi è rimasta solo la palestra, che frequento con risultati invi...sibili. Praticamente, la mia frequentazione della palestra, mi porta in fondo all'anno a fare una decina di cene in più di quelle che farei

se non ci andassi."



riferisco alla "mentalità" come Contrada, perché poi si riealizmentalità è convin-

D: "Ouando fai un affabulatoria che non

R: "Quando mi penso che bisogna credere nelle cose, zino. Credo che sia più facile accontentarsi che puntare al massimo. Quindi, la



zione e consapevolezza dei propri mezzi. In Contrada mi urta chi dice "Vedrai...siamo dell'Aquila..." come se questo volesse dire che siamo sfortunati. Con questo atteggiamento piagnone ci si crea un alibi per tutti gli insuccessi. E non mi riferisco al Palio. Facciamo un esempio: il sabato della Festa Titolare è venuto giù un pezzo di cornicione dal Palazzo della Prefettura in Via del Capitano. Qualcuno ha detto: "Vedrai, siamo dell'Aquila!". Invece no. Non è possibile fare la Festa in Via del Capitano? Ci siamo attivati per spostarci in Piazza del Duomo, guadagnando in spazio e in bellezza dello scenario. Quindi siamo riusciti, tutti insieme, a trasformare una sfortuna in una fortuna."

D: "Hai mai pensato: chi me lo ha fatto fare di accettare questo ruolo?"

R: "Sì, ci ho pensato e ho risposto: "Me stesso!". Perché in verità sono stato io a propormi, in una situazione particolare, alla Commissione Elettorale. Ho valutato che, finora, avevo ricevuto dalla Contrada più di quello che avevo dato e mi sono sentito in dovere di mettere a disposizione della Contrada una bella fetta del mio tempo e della mia vita personale, per questi due anni di mandato.

D: "Più volte hai detto che il nostro rione è pieno di bellissimi palazzi, ma molti di questi sono attualmente vuoti. Come potrebbero essere utilizzati, secondo te?"

R: "E' vero. Facciamo riferimento al caso più eclatante: il Palazzo del Capitano; potrebbe da noi essere utilizzato come Sala per svolgere le Assemblee, come continuità con gli spazi della nostra Società e per creare una logica

continuazione tra queste due anime che erroneamente vengono viste come separate: la Contrada e il Circolo. Nel piano sottostante al piano terra ci sono molti metri quadri in buone condizioni, che sono del tutto inutilizzati e che potrebbero diventare dei sani magazzini o anche delle stanze per il nostro Economato. Siamo una cosa sola e uno spazio comune potrebbe ribadirlo. Ci sono anche altre realtà importanti come il Palazzo delle Papesse, Palazzo Marsili che potrebbero trovare o ritrovare una collocazione come luoghi della cultura e sedi Museali. Se andasse a buon fine il progetto del Museo del Palio, uno di guesti spazi potrebbe essere adibito a questo o, perché no, anche come sede ancora più prestigiosa di quella attuale per il Magistrato della Contrade. Per quanto riguarda, invece, un altro spazio che dovrebbe liberarsi: Il Monna Agnese, credo che potrebbe essere un'ottima opportunità per ottenere spazi abitativi nuovi nel nostro territorio, che ne avrebbe assolutamente bisogno. Al Monna Agnese io vedo appartamenti abitati da famiglie."

D: "In questo primo anno quali sono state le maggiori soddisfazioni che ti porti dietro nel 2020?"

R: "Non è né tangibile, né misurabile, ma credo che il clima che si respira sia di grande partecipazione, da parte del popolo della Contrada, a qualsiasi iniziativa venga proposta. C'è stato, negli ultimi anni, un grande salto di qualità nella realizzazione di attività con una finalità culturale: il Progetto Orto d'Artista, conferenze e dibattiti su temi che vanno oltre il vivere la Contrada in modo classico. Sfruttare le nostre eccellenze in ambito artistico e culturale è un aspetto stimolante perché credo che si renda un servizio non solo a noi stessi ma anche a tutta la Città. Da una piccola idea, come quella di rimettere al suo posto la pietrina dedicata a Niccolò Borghesi ai Quattro Cantoni, ad esempio, abbiamo creato un bell'evento aperto a tutti i senesi. La soddisfazione è anche constatare la crescita continua della nostra Contrada, nella quale si respira armonia e partecipazione, non soltanto nei giorni del Palio, ma durante tutto l'anno. Voglio pensare che parte del merito di questa situazione sia anche del lavoro svolto da tutto il Seggio."

D: "Qual è, secondo te, l'aspetto più complicato di rivestire il ruolo che sei stato chiamato a ricoprire?"

R: "Per me, che ho sempre vissuto la Contrada in maniera passionale, è di cercare di mantenere la freddezza e la lucidità in quei momenti di tensione che si creano per Contrade che, come noi, hanno una rivalità così accesa e che anche quest'anno si sono creati. Sicuramente era diverso svolgere questo ruolo quando non c'era il clamore mediatico e una così grande attenzione da parte delle Autorità. Forse era più facile."

D: "Come si fa a conciliare le esigenze di un'Aquila con tantissimi giovani con quelle di chi giovane non è più ma che ha dato tanto alla nostra Contrada?"

R: "Vivendo sempre la Contrada nel rispetto delle tradizioni e di quello che ci è stato insegnato da chi ci ha preceduto, perché abbiamo l'obbligo di trasferire certi valori, per quanto adattati all'attualità, alle generazioni future. Noi siamo avvantaggiati dal fatto che le nostre dimensioni ancora ci fanno entrare in contatto quotidianamente con tutte le generazioni. Il problema del divario generazionale si supera non ragionando solo con il gruppetto dei propri coetanei. I giovani devono confrontarsi in maniera rispettosa con chi ha fatto la storia della Contrada. E a loro si chiede di essere aperti alle domande e alle esigenze dei giovani. Quando abbiamo celebrato i guaranta anni dalla vittoria del '79, per molti ragazzi è stata una bella occasione di conoscere protagonisti e personaggi di un periodo paliescamente fortunato dell'Aquila, che speriamo torni presto."

D: "Cambiamo argomento; come pensi di risolvere l'annoso problema delle panche per le cene?"

R: "Comprando una serie di asce. In merito ho stipulato un grande patto d'acciaio (evitando la plastica) con un ex Presidente di Società: io sostengo il plastic-free e lui, in cambio, sostiene le sedie al posto delle panche."

D: "Dato per scontato che il sogno di tutti gli Aquilini sia quello di vincere il Palio, qual è il sogno del nostro Priore per l'Aquila dei prossimi anni?"

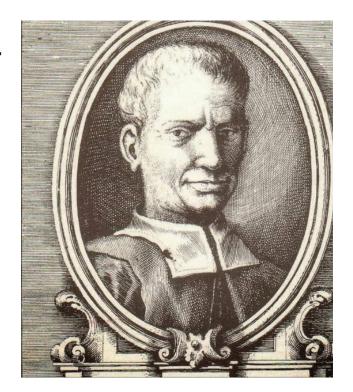
R: "Oltre il Palio, il sogno è poter finalmente disporre di parte del Palazzo del Capitano non più per eventi occasionali, ma ogni volta che lo vogliamo. L'altro sogno è quello di veder piangere di gioia tanti ragazzi che, specialmente negli ultimi tempi, ho visto piangere per motivi ben più gravi."

D: "Dicci la verità: il Priore della Pantera ci ha sformato che sei tu il Priore più bello del reame?"

R: "No, perché è sempre lui. Ci mancherebbe."



RIPRISTINARE LA MEMORIA. LA PIETRA DI NICCOLÒ BORGHESI AI QUATTRO CANTONI







Quesa foloma in Possetta in Siena Con li Suoi Murell e d' Piella Bigia
el Topra la suga la quele e antiorifisma, si virdeci si pe cresa quanti.
La stifi, o di Gomernava la Republica labisavano del Falazzo
Eoga disasa decci in faccia a quello d' S. A.D., che an Beamt dello
Falazzo eva del Jubilico e di gioi ci sisse il S. Capitano di Sinsti
dellasimi a il Publico l'Anno 1455. Il di 10. Seise lo Bendi
e Borini 2500. al S. Sommasso d' Gio Pecci desso hami e in
somgo di sumulto d' Tuerra, ci stava l'Inses. Come all frome del S.
Flesand Sozini san? so 393H Sied d' Toloma in Terra; cè una siesressa sianea con Il la gte
ci pi mesa e segnio quando Pañolfone Sesrucci bivanno di Seona ci
ammasso il S. Niceolo Borglisi suo consavio nell'essari sua segus.

in quei tempi era assai più complicato e pericoloso di oggi, nel 1483 Niccolò fu costretto all'esilio insieme agli altri Noveschi. Poi, nel 1487, i Nove riuscirono a rientrare a Siena e a imporre il proprio potere, grazie anche a un giovane di grandi capacità: Pandolfo Petrucci. In un gioco di accorte alleanze familiari, proprio a Pandolfo, il Borghesi dette prontamente in sposa la figlia Aurelia, a sottolineare un vincolo di amicizia che con gli anni, però, venne meno, perché i due svilupparono presto idee e progetti politici assai diversi e concorrenziali. Così il 17 luglio 1500, ai Quattro Cantoni, Niccolò fu assalito da alcuni sicari al soldo del Petrucci, che lo ferirono gravemente; sarebbe morto un paio di giorni dopo nel palazzo del parente Giovanni Borghesi, quello che si innalza ancora oggi all'angolo tra Piazza Postierla e Via San Pietro. L'uscita di scena di Niccolò avrebbe permesso a Pandolfo di affermarsi nel giro di pochi anni quale "magnifico" signore di Siena e di gestire la repubblica senese fino alla morte, nel 1512, con una spietata intelligenza, che gli garantì quella fama di "tiranno" senza scrupoli che ancora tende a perpetuarsi.

Quanto all'agguato dei Quattro





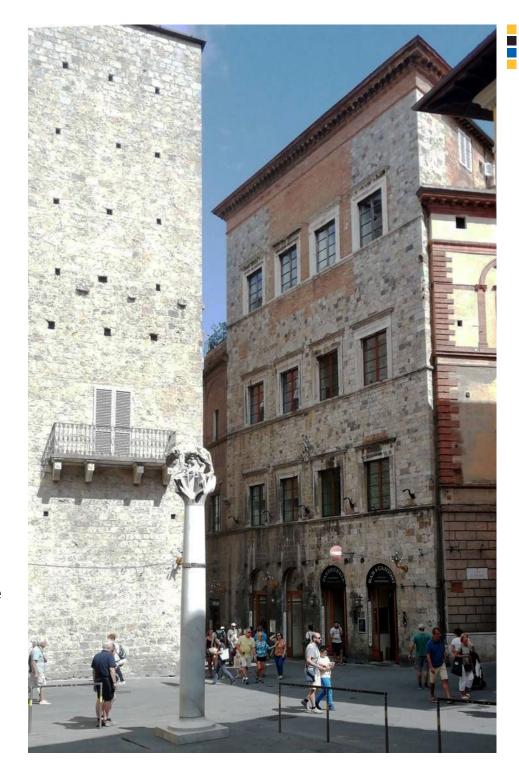
Cantoni, le fonti storiche assicurano che almeno fin dagli inizi del Settecento una piccola pietra bianca si trovava alla Postierla, poco lontano dalla colonna posta in mezzo alla piazza, per ricordare il triste destino di Niccolò. Non sappiamo chi volle apporla: se Pandolfo una volta pentito, oppure i parenti del defunto o i loro eredi, alcuni dei quali, nel corso del Cinquecento, si sarebbero trasferiti a Roma, facendo fortuna col nome di Borghese, grazie anche all'elezione al soglio pontificio nel 1605 di Camillo Borghese, col nome di Paolo V. Certo è invece che la pietra andò perduta nella prima metà dell'Ottocento, col rifacimento del selciato. Successivamente, in tempi più vicini a noi, deve essere stata collocata una replica, rimossa anche questa con un ennesimo rifacimento della pavimentazione della strada, come ricordava Giulio Pepi in un suo vecchio articolo. Della pietra aveva inoltre buona memoria Emilio Frati, abile maestro del marmo e storico lapicida della Cattedrale, che ha voluto farne una copia, perché un giorno fosse finalmente ripristinata. E quando un tale progetto è stato presentato alla Contrada, non



abbiamo potuto che accoglierlo con entusiasmo, trovando peraltro una pronta collaborazione nell'amministrazione comunale, e in particolare negli assessori Francesca Appolloni e Massimo Sportelli, i quali ci hanno aiutato a realizzarlo.

Così, alle porte della Festa Titolare, venerdì 6 settembre 2019, la memoria di Niccolò Borghesi è stata riposizionata ai Quattro Cantoni per mano del maestro Frati, dopo che in Palazzo Patrizi, davanti alle autorità e a un buon numero di Aquilini e Senesi, insieme con Giovanni Mazzini avevamo raccontato la storia dell'agguato. E tra l'altro, insieme con Giovanni, abbiamo anche scoperto che Niccolò non abitava ai Quattro Cantoni, ma nel Terzo di San Martino, in un grande palazzo a ridosso di Piazza del Campo, a cui si accedeva dal Porrione, dove rimane un bel portale quattrocentesco con lo stemma Borghesi.

La serata si è conclusa con un cocktail dinner allestito, grazie alla disponibilità della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, nel cortile del Palazzo del Capitano, che dopo tanti anni è tornato ad aprirsi alla città, accogliendo gli ospiti non solo con le ottime pietanze preparate dalle nostre donne, ma anche con la musica suonata da un quartetto d'archi aquilino. L'auspicio è che si possa muovere dal simbolico ripristino di una pietra per poter procedere al recupero di un palazzo che ci sta molto a cuore, perché è al centro del nostro territorio, e lo sentiamo un po' come una casa: nel Palazzo del Capitano, infatti, abitava Giovanni Antonio Pecci e fu nelle sue stanze che egli, tre secoli fa, pianificò il ritorno nel Campo della Nobile Contrada dell'Aquila.



UNA TASK FORCE A PROVA DI LAPILLO

E' nata la Commissione permanente per la manutenzione dell'Orto del Verchione

Cosa è che non mette d'accordo nessuno nell'Aquila? Qualche San Martino preso male, la qualità del vino a tavola, la musica per la Settimana Gastronomica, la seta delle bandiere, l'inno per la Cena della Prova Generale?

Niente di tutto questo; se c'è una cosa su cui veramente ci infiammiamo è il lapillo vulcanico del nostro Orto. Sprezzanti del pericolo e per niente intimoriti dalle polemiche, capeggiati dal nostro instancabile Basetta, Ricky (Cunningham), il Gazza, Ezy, il Cina, Vittorio, Pelfo, Matteo, Lapo, Andrea Gentile Capotreno, Maurino, Cucu, Leo, Marzia, Niccolo Cappelli, sono volontariamente (più





o meno) entrati a far parte della Commissione Orto con il preciso intento di mettere fine o comunque limitare le lamentele.

Come per tutti i capannelli dei tempi moderni, il primo passo è stato creare un bel gruppo WhatsApp; ma poi subito operativi.

Tra il palio di luglio e il palio di agosto sono stati effettuati vari interventi: sono state potate le siepi e le aiuole, è stata costruita la spalliera in legno per evitare che in qualche serata alcolica qualcuno precipitasse di sotto, è stato ripulito dalle erbe infestanti tutto il muro, qualcuno ha lottato (e vinto) contro la grande radice di acacia. Sono state piantate alcune erbe aromatiche e anche i peperoncini sempre più richiesti dai commensali. L'Orto è molto bello ma va mantenuto e questo è compito di tutti.

Ma veniamo al lapillo. Mangiare nell'Orto anche nelle caldissime serate estive, è molto piacevole, ma la leggenda narra di scarpe rovinate dalla polvere rossa del lapillo, ore passate dall'estetista per la pedicure da esibire con un bel sandalino, buttate via nel tempo di una cena. La commissione, per limitare lo spolveramento del lapillo, ha costruito un impianto idrico (che in questo inverno sarà interrato) che ha permesso di portare l'acqua fino alla fine dell'Orto. E mentre noi ci facevamo belli dietro il cavallo, i custodi del lapillo alle 18.00 in punto, in modo che all'ora di cena fosse tutto perfetto, provvedevano a bagnarlo.

Sicuramente la situazione è migliorata.

In questi mesi che ci separano dall'estate 2020 ci sono una serie di azioni in programma: intanto ci siamo fatti una cultura sui nomi delle varie erbe e piante infestanti: appiccicamano, cipollino, ranuncolo dei campi, correggiola, fumaria, erba leprina. E anche sul "Cynodon dactylon" che per chi non è in commissione è semplicemente...la gramigna.

Barbara



L'ORTO DEL VERCHIONE DIVENTA UN "GIARDINO D'ARTISTA"

■ alorizzare uno spazio aperto e vitale di una contrada coinvolgendo in maniera attiva artisti contemporanei che potranno ricevere e dare spunti di valore attraverso la loro produzione. È questo il compito che si pone "Orto d'artista", progetto aquilino realizzato grazie al bando della Fondazione Monte dei Paschi dal nome Patrimoniinmovimento. L'artista che ha preso parte al progetto per il 2019 si chiama Alice Ronchi ed è una giovane trentenne milanese molto attiva nel panorama internazionale. Negli anni passati ha infatti esposto a Hong Kong, Lisbona, Basilea, Amsterdam, Marsiglia ed in città italiane come Milano, Roma e Torino. Dal 2014 collabora a Milano con la nota galleria Minini http://www. francescaminini.it/frontend/works/72. Grazie all'idea della Nobile Contrada dell'Aquila stavolta Alice Ronchi lascerà una sua opera a Siena. L'artista ha fatto già visita nella nostra contrada nei giorni del Palio d'Agosto e per la Festa Titolare di settembre, entrando in contatto diretto con i contradaioli dell'Aquila che l'hanno accolta nei momenti di maggiore enfasi emotiva.

il progetto prevede infatti che la Nobile Contrada dell'Aquila inviti ogni anno un artista (famoso od emergente) offrendogli vitto e alloggio nel territorio della Contrada, in modo che lo stesso possa avere un'esperienza diretta e privilegiata della nostra Festa. Durante il soggiorno l'artista, vivendo insieme al popolo della Contrada i giorni passionali ed entusiasmanti che precedono la Carriera, potrà infatti immergersi in pieno nelle sensazioni, nello spirito e nel pathos della Festa, attingendo così dalle emozioni e dalle suggestioni di una contrada nei giorni del palio. In un secondo momento la Nobile Contrada dell'Aquila chiederà all'artista di offrire alla Contrada stessa un'opera da installare negli Orti del Verchione.

Ronchi è stata quindi una testimone di quelle che sono le radici culturali di Siena e di una contrada stessa e i momenti che lei ha potuto vivere da così vicino saranno una fonte d'ispirazione per la creazione di un'opera permanente che sarà collocata in uno dei punti di maggiore aggregazione per gli aquilini. L'opera potrà essere vista da tutti perché l'orto, una vera oasi verde nel centro di Siena, è aperto alla cittadinanza, ad eccezione di alcuni periodi, come il Palio o la festa titolare, nei quali è ad uso esclusivo della Contrada. Ma "Orto d'artista" non si è fermato qui ma ha voluto anche, grazie alla disponibilità dell'università di Siena e dei suoi docenti, agevolare lo scambio culturale tra l'artista e il popolo aquilino (e anche tutta la cittadinanza di Siena, aprendo all'arte contemporanea il mondo delle 17 consorelle) creando alcuni eventi come





l'incontro/dibattito dal titolo: «QUESTA NON È ARTE. LO POTEVO FARE ANCH'IO! Una conversazione sul comune sentire l'Arte Contemporanea» e un workshop, tenuto dall'artista al Museo d'Arte per Bambini del Santa Maria della Scala, con i bambini di tutte le 17 contrade.

Come accennato l'installazione sarà la prima di un progetto più ampio che vuole valorizzare il giardino senza snaturarlo ma bensì arricchirlo con una collezione, permanente e fruibile a tutti, di opere d'arte uniche, realizzate appositamente per tale ambiente.



Paolo Torriti







Foto dei bambini realizzate da Alice Ronchi



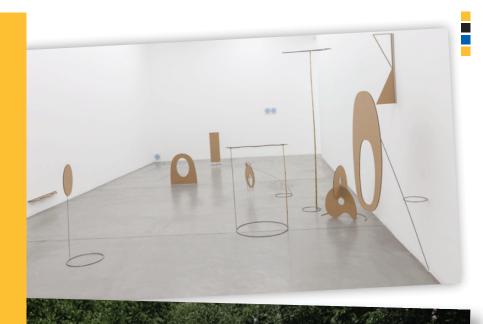


CHI È ALICE RONCHI

Alice Ronchi è nata nel 1989 a Ponte dell'Olio, vive e lavora a Milano. Si è laureata nel 2012 all'Accademia di Belle Arti di Milano e nel 2015 al Sandberg Instituut di Amsterdam.

Tra le sue varie mostre personali e collettive, ha esposto alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, a Palazzo Reale e alla Triennale di Milano, al MAMbo di Bologna e al Macro di Roma. Nel 2014 inizia la sua collaborazione con la galleria Francesca Minini, Milano nella quale espone le due mostre personali "Breakfast on the grass" nel 2014 e "Majestic Solitude" nel 2018.

La ricerca della meraviglia è un tema costante dell'opera di Alice Ronchi, popolata di figure famigliari e allo stesso tempo enigmatiche, prodotto di una rielaborazione astratta. Con l'uso di differenti media, che variano dalla scultura alla fotografia, dalla performance al video, Alice interroga la realtà attraverso uno sguardo attento e curioso, restituendoci una personale magica visione.





LAVORARE NELL'OMBRA DELLE BANDIERE



ccoci, alla fine, a dare una risposta alla classica domanda che astia chiunque nella vita abbia mai avuto un ruolo all'interno della Commissione Economato.

Parenti di Siena e non, che all'ennesima buca al classico pranzo-cena-gita in campagna, ti credono una presenza quasi mistica a tal punto che qualcuno dubita anche della tua vera esistenza; amici che da anni ti invitano al calcetto del mercoledì o ad aperitivi improvvisati all'ultimo secondo e te che puntualmente dai il classico palo; fidanzate e fidanzati, mogli e mariti, figli e animali domestici che se non avessero una tua foto in casa, all'entrar di soppiatto la sera tardi, ti scambierebbero facilmente per un ladro.

Così, al rincasare di una classica sera, mentre il cane ti azzanna una gamba, il figlio ti colpisce con un calcio le parti nascoste dal sole, i gruppi whatsapp dei parenti e degli amici esplodono di messaggi ingiuriosi e la tua compagna ti chiede il nome dell'amante con la grazia di Ramsay in Hell's kitchen, la tua risposta, traboccante di innocenza, è sempre e solo una: "Ero in economato!". Da qui la domanda, che dato il luogo, porrò in maniera lievemente differente da come ci viene posta in tali situazioni: "Ma cosa perdincibacco fate in economato?!".

Il ruolo dell'economato è un po' come quello di un genitore, meno i figli si accorgono della fatica che c'è dietro la semplice quotidianità e più il lavoro è riuscito.

lo, ringraziando più che il cielo, i miei predecessori, sono entrato in una macchina già ben costituita ed oliata, più che una macchina direi un carrarmato!

Le donne sono fondamentalmente il cuore pulsante dell'economato, cuciono bandiere, fazzoletti e monture con una rapidità da far invidia ad una fabbrica di cinesi, gira voce sia un luogo dove, mentre la sera si ritrovano per lavorare nella penombra delle luci di candele, tra un punto un altro, spettegolino su ogni contradaiolo esistente o esistito... che vi devo dire, è vero ma hanno anche dei difetti!

Ora mi direte, ma insomma la donna, la donna, la donna... o l'omo?! Vi farà piacere sapere che anche la parte maschile durante l'anno qualcosa ha fatto. Oltre alle consuete mansioni riguardanti la manutenzione di braccialetti e bandiere, quest'anno ci sono state delle novità.

Grazie a Matteo, che aveva già iniziato da tempo il lavoro, siamo riusciti a rinnovare già dal Palio di luglio la sella del soprallasso, il lavoro dietro è stato tanto e le preoccupazioni non erano poche considerando che oltre che per la sella, era l'esordio anche per il soprallasso ma con tutte le persone in gamba che ci sono state dietro, il risultato ha ripagato tutti i nostri sforzi.

Un altro lavoro che sta dando i suoi frutti è stato quello di ripulire la stanzina al piano di sotto per adibirla ad una sorta di laboratorio per i tamburi, siamo solo all'inizio ma grazie all'impegno e al lavoro del Socci e di Fusello, in pochi mesi siamo riusciti a risistemare tutti i tamburi del giro costruendo da noi, e con noi intendo Massimiliano e lo Stoppa, tutti gli strumenti necessari.

Sono state fatte anche delle aste portabandiera apribili a ventaglio per organizzare al meglio tutte le bandiere che saranno catalogate e inserite in un computer che è stato da poco attivato nell'economato, stesso destino toccherà anche ai tamburi.

Sarà dunque un inverno intenso e si spera proficuo per l'anno a venire, le idee sono tante e l'obiettivo è anche quello di far avvicinare all'Economato non solo chi certe cose le sa fare ma anche chi ha passione o è interessato ad imparare qualcosa da tutti i vari lavori che vengono svolti.

Concludo approfittandone per fare un po' di ringraziamenti, prima di tutto alla commissione perché oltre ad essere dei grandi lavoratori, ognuno di loro porta un qualcosa di suo che arricchisce il gruppo e lo rende unico, a tutte le donne che sono sempre in economato a lavorare che anche solo a guardarle ti insegnano cosa sia l'amore per una contrada, a tutti i cittarelli che ogni volta ci aiutano a montare braccialetti e bandiere senza battere ciglio, a Fusello che in questo mio primo anno mi ha aiutato a fare praticamente tutto e chiaramente a Matteo per avermi dato in eredità un economato perfetto e per essere stato un mentore fenomenale.

In un anno da Economo ho imparato tanto e tanto devo ancora imparare ma di una cosa ho avuto la conferma, soprattutto alla fine di un anno che ci ha messo tutti alla prova, siamo una grande Contrada ed io sono orgoglioso di farne parte.

Cesare





erti momenti non si dimenticano. Certe volte vorremmo solo che il tempo si fermasse e ci facesse ricordare. Per molti di noi sei stato un punto fisso, un migliore amico, una spalla su cui piangere, un amico con cui divertirsi. I ricordi riaffiorano e fanno scendere sul viso le lacrime, ma allo stesso tempo portano felicità, perché ci ricordano come eri: così solare, un ragazzo di 17 anni con una forza indescrivibile. Eri sempre pronto a dare consigli, aiutare chiunque fosse in difficoltà per qualcosa. Poi ci sono ricordi che ti saltano addosso all'improvviso, che pensavi di aver dimenticato... Ci ricordiamo quando hai riaccompagnato molti di noi a casa raccontandoci delle tue serate, le mattinate a scuola, i tuoi allenamenti, e anche delle tue fidanzate, rendendo tutto così divertente... Ci ricordiamo poi una serata in cui bevesti particolarmente e babbo Pelfo ti ritrovò in Piazza del Campo che ti rotolavi sul tufo e cercavi la tua fidanzata.

Insomma, non è facile dimenticarti, non possiamo e non potremo mai dimenticarci di una persona come te, sempre così allegra, felice di vivere; riuscivi a renderci felici con un solo tuo sguardo o con un solo tuo sorriso. Quindi ti ringraziamo per esserci stato sempre. Anche oggi siamo qui a Montecassino per te ma soprattuto con te. Quando Pelfo ci ha detto che questo era un posto dove saresti voluto ritornare, non abbiamo esitato un attimo ad accettare di partire con te. Ancora una volta insieme, come per il tuo compleanno, come per il Palio. Tanti sono stati i momenti in cui ti abbiamo proprio rivisto nelle cose che facevamo e abbiamo anche immaginato cosa avresti detto e fatto te. Grazie a Antonella e Pelfo ci siamo sentiti, ancora una volta, parte della tua famiglia. Sì, come quando venivamo a casa tua al mare...

Benedetta, Matilde, Sara, Guia, Ginevra, Lidia, Sofia, Giulia













Il 1 e 2 novembre 2019, in occasione della gita a Montecassino e al Parco di Piana delle Orme, gli amici di Arturo si sono stretti ancora una volta insieme ai suoi cari, dimostrando di essere un gruppo di ragazzi e ragazze che è riuscito a trasformare una tragedia in un collante fatto non solo di ricordi ma, sopratutto, di sincera amicizia e voglia di essere sempre presenti gli uni per gli altri. Ecco a cosa serve una Contrada.

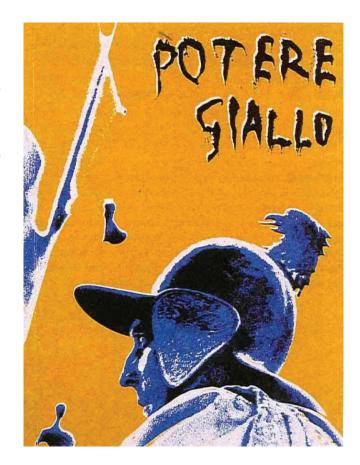








LA COPERTINA DEL NUMERO UNICO DEL '73



Nei primi giorni del mese di Febbraio una tv locale ha messo in onda una bella intervista al professor Paolo Goretti, attuale Rettore del Collegio dei Maggiorenti della Nobile Contrada dell'Aquila, ma soprattutto custode prezioso ed autorevole di gran parte della recente memoria storica della nostra Contrada, acquisita per l'impegno

profuso negli anni e per i prestigiosi incarichi via via ricoperti. Il colloquio con i giornalisti ci ha reso un esauriente racconto circa i cambiamenti avvenuti negli ultimi ottanta anni nei rapporti personali, nella crescita numerica, nella consapevolezza di ciò che vuol dire la partecipazione alla vita contradaiola non solo nel nostro rione.



Durante la trasmissione è stato ricordato in modo approfondito il palio del 1973, vinto dalla nostra Contrada di cui era appunto capitano Paolo Goretti. La copertina del numero unico di quella vittoria era stata scelta per aprire la lunga intervista.

Qualche giorno dopo, a cena in Società, con alcuni alcuni amici della mia generazione commentavamo la trasmissione facendoci trasportare, come spesso avviene, dai ricordi personali relativi ai fatti narrati dal Professore e che anche noi avevamo vissuto. In particolare ci soffermammo proprio sul Numero Unico in quanto per noi al tempo aveva rappresentato una importante conquista: per la prima volta un gruppo molto giovane, più o meno sui venti anni, era stato chiamato a cimentarsi in prima persona con l'ideazione, scrittura, composizione e parte fotografica di questo testo. La supervisione di qualche anziano risultò molto discreta e ci venne lasciata tutta la libertà circa l'ideazione e la realizzazione della pubblicazione. E noi facemmo veramente tutto da soli a cominciare dalle vignette di Mario Lisi, ai disegni di Alexandra Whitwell, ai testi miei, di Sandro Orlandini, Duccio Fanetti, Mino Capperucci e pochi altri. Anche le foto, tranne quelle della corsa, furono scattate quasi per

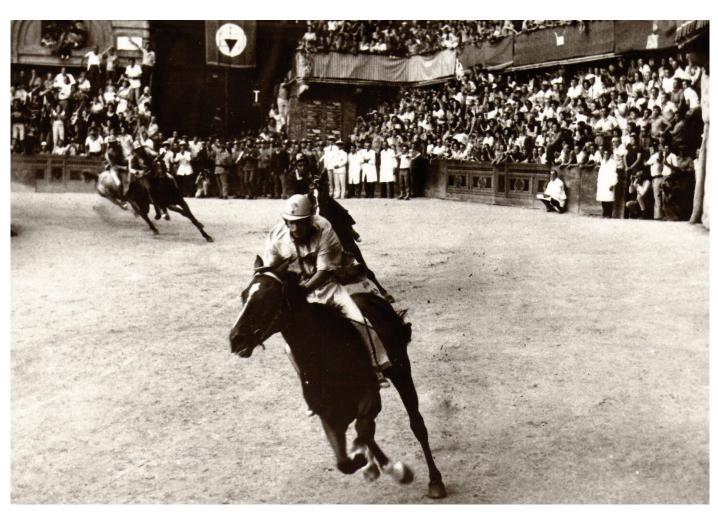
intero da noi e in particolare quelle di "Siena purgata" le sviluppammo e stampammo artigianalmente in casa di Franco Moretti in un laboratorio improvvisato. Alla fine il lavoro fu apprezzato anche se, come sempre accade, avemmo alcune critiche per qualche errore, come quello di aver omesso l'elenco dei rappresentanti del Seggio e una foto del capitano vittorioso, come tradizionalmente veniva fatto. Forse questo avvenne perché la nostra idea per l'impostazione generale della pubblicazione era stata quella di esaltare la forza della contrada tutta, piuttosto che il ruolo dei singoli.

Il contenuto risentì anche dei tempi che stavamo vivendo nella nostra società in cui venivano effettuate numerose manifestazioni politiche e sindacali. In uno dei cortei post vittoria era stato inventato lo slogan "Potere giallo" che parafrasava quelli di queste manifestazioni. Proprio questo slogan fu scelto come titolo del Numero Unico ed è forse curioso ed interessante raccontare come fu composta la copertina, ricordando che al tempo non disponevamo di computergrafica e che quindi dovemmo arrangiarci in modo molto artigianale.

Avevamo già predisposto la composizione grafica della bellissima foto di Ameraldo a cavallo sul soprallasso dietro al Carroccio, ci mancava però la scritta in alto del titolo. Nelle nostre intenzioni "Potere giallo" doveva risultare graficamente come una delle tante scritte che comparivano al tempo sui muri delle città. Tentammo di riprodurre l'effetto su cartoncino servendoci di pennelli, acquarelli e colori a olio, ma non riuscivamo ad ottenere il risultato sperato. Alla fine il colpo di genio. Sempre in casa del Moro riempimmo di inchiostro una pistola ad acqua e con quella "sparammo" la scritta sul cartoncino. Ai primi tentativi il risultato fu incoraggiante: la scritta somigliava molto a quelle dei muri, ma l'inchiostro molto liquido tendeva a colare verso il basso anche con il cartoncino subito appoggiato sul tavolo. Per ovviare al problema aspettammo che la scritta si fosse asciugata e poi con una lametta da barba e con grande pazienza togliemmo l'inchiostro eccedente. Quando ci sembrò di aver ottenuto il risultato sperato, fotografammo la scritta e la portammo velocemente (per evitare le ire della mamma del Moro per come avevamo lasciato la stanza con macchie d'inchiostro ovunque) al laboratorio di composizione delle grafiche Meini.

Certo, questo è solo un marginale e curioso aneddoto, ma credo di aver fatto bene ad ascoltare il Moro che mi ha invitato a raccontarlo a tutti in quanto, nel suo piccolo, può aspirare ad entrare nella memoria generale, e quindi nella grande anima della nostra contrada.

Gian Piero Petri



LA FAMIGLIA MARESCOTTI E LE ORIGINI DELLO STEMMA DELLA NOBILE CONTRADA DELL'AQUILA

n questa nota cercherò di mettere a fuoco le origini dello stemma della Nobile Contrada dell'Aquila. Indispensabile è il riferimento con lo stemma della famiglia Marescotti tenendo presente che fra lo stemma originale e quello del ramo senese della famiglia vi sono alcune variazioni.

MARESCOTTI

Stemma originale della famiglia Marescotti

l°)"Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° d'argento, a due fasce di rosso e al gattopardo rampante attraversante d'oro, il tutto abbassato sotto il capo d'Angiò ".

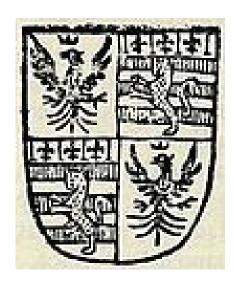
Altri due blasoni sono:

II°)"D'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero, coronata del campo"

III°)"D'oro, all'aquila dal volo spiegato di nero, coronata del campo, e caricata in cuore di uno scudetto d'azzurro, sovraccaricato della fascia d'argento accompagnata da tre crescenti montanti dello stesso. " (Ramo Marescotti Tolomei)

Stemma del ramo senese della famiglia Marescotti

L'archivio di stato di Firenze al titolo Indice Famiglie - Famiglia Marescotti (fasc. 5939) Ceramelli Papiani comprende lo stemma del ramo senese della famiglia.

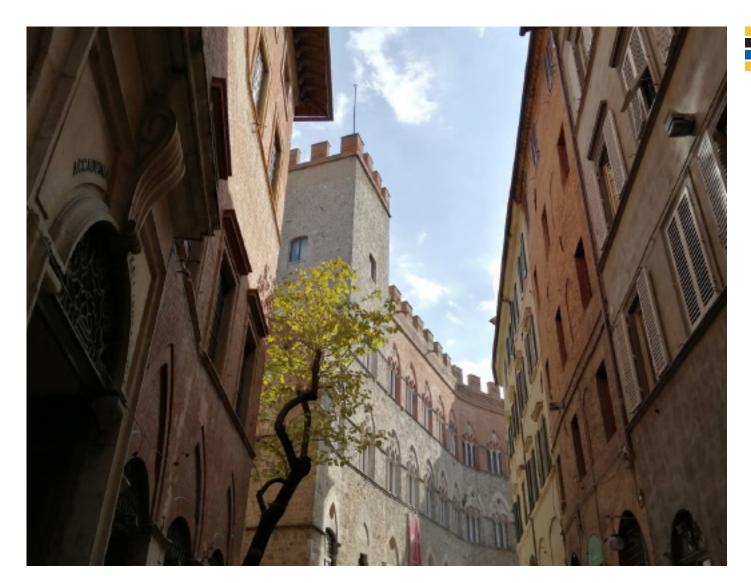


Come si può notare nello stemma del ramo senese l'aquila non è a volo abbassato come nel l° e II° blasone dello stemma originale, cioè in termini araldici ad ali basse, ma a volo spiegato, cioè ad ali alte come nel III° blasone dello stemma originale.

Una nota di detto archivio riporta: "I Marescotti, o più anticamente Mariscotti, furono un'antica famiglia di fede ghibellina, con rami a Bologna, Siena, Roma, Firenze, e in Francia"

Per l'origine della famiglia possiamo fare riferimento ad alcuni punti fermi.

Il capostipite è sicuramente Mario Scoto (Marius Scotus), nato nel sud ovest della Scozia nell'VIII° secolo a Galloway. Questi, di possente corporatura, era considerato in tutta la Scozia uomo coraggioso e astuto; il suo volto, seminascosto da una folta barba rossa, incuteva timore.



In un ritratto è raffigurato come uomo d'arme con la seguente iscrizione latina:

Marius de Calveis, Scotus, Carl Mag M Dux Familiam Marescotti Fundavit ANN D. DCCC (Mario di Galloway, Scozzese, Comandante dei soldati sotto Carlo Magno Fondatore della Famiglia Marescotti Anno Domini 800).



Esaminiamo gli eventi che hanno portato questo personaggio scozzese in Italia.

Carlo Magno aveva sollecitato Eochaid IV° (per alcuni A'ed Find) Re di Dalriada, nella Scozia occidentale, ad allestire un'armata per una campa-

gna italiana contro i Longobardi responsabili di non aver ceduto territori allo stato della Chiesa come stipulato in un patto sottoscritto con suo padre Pipino il Breve. Il Re di Dalriada incaricò della missione il cugino Guglielmo, conte di Douglas, il quale allestì e condusse in Francia dalla Scozia, un'armata di 4000 uomini. La campagna ebbe inizio nell'anno 773, ma Guglielmo cedette ben presto il comando al fratello minore Marius Scotus perché costretto a fare ritorno a Galloway per dirimere controversie insorte in famiglia.

Per la sua sagacia in campo militare, Mario Scoto divenne ben presto il braccio destro di Carlo e con lui fu benedetto dal Papa Adriano I° come difensore della fede. Soprattutto emerse come protagonista, con i suoi highlanders scozzesi, nella vittoria che segnò la fine del potere longobardo in Italia e nella sconfitta inferta ai sassoni, purtroppo segnata in maniera negativa per la decapitazione di 4500 di loro che non avevano accettato di battezzarsi. Dopo aver lasciato il mestiere delle armi, Mario Scoto sposò Marozia, una nobildonna italiana e si stabilì a Roma, dove ottenne l'onore di far parte della scorta papale. La fedeltà al Papa ed il suo intuito lo portarono a guidare la fortunata impresa di liberare Papa Leone III° sequestrato in San Lorenzo di Lucina e imprigionato in un monastero dell'Aventino. Acclamato trionfalmente, riportò Leone III° a San Pietro e la scena del trionfo fu oggetto di un dipinto di Giuseppe Antonio Caccioli.



G.A.Caccioli Mario Scoto e Papa Leone III° Bologna Palazzo Marescotti

Mario Scoto ebbe come ricompensa nel giorno di Natale dell'800 il contado di Bagnocavallo in Romagna fra i fiumi Lamione e Savio e il privilegio di aggiungere al suo stemma i tre gigli simbolo del re di Francia.

Numerosi furono i discendenti di Mario Scoto che formarono il casato Marescotti di cui importante il ramo bolognese. Fra questi da segnalare un Mariscotto che fu console del Comune di Bologna e capitano generale nel 1179. Un altro Marescotti, Raniero, venne nominato Cardinale da Papa Lucio II° il 18 dicembre 1144 prendendo possesso della Diaconia dei Santi Sergio e Bacco. Pietro de' Calvi Marescotti fu invece podestà di Faenza nel 1185. Altro Marescotti, Alberto, figlio di Ugolino, fu Console di Bologna ed a lui si deve la caduta di Faenza nel 1281 e di Imola nel 1290.

Veniamo ora al ramo senese della famiglia, che interessa in particolare la Nobile Contrada dell'Aquila.

Risulta che un Guglielmo Marescotti, discendente dal ramo bolognese, fu Podestà di Siena nel 1232 e suo figlio Corrado fu Cancelliere dell'imperatore Federico II° nel 1249. Secondo alcuni studiosi, i Marescotti, originari della Germania, sarebbero giunti a Siena già nel XII° secolo dal feudo maremmano di Montepescali. Nel 1147 il feudo venne donato al Comune di Siena da un Marescotto di cui si ignora il nome, ma sappiamo che il figlio Prete Marescotti fu console di Siena nel 1194.

La famiglia, di fede Ghibellina, appartenne ai Grandi di Siena e al Monte dei Gentiluomini durante gli anni del governo Ghibellino della città.

Il loro castellare si trovava nell'attuale Via di Citta, dove oggi sorge il palazzo Chigi Saracini. Alla famiglia appartenne il feudo di Montalbano in Val di Cecina, tra Castelnuovo di Val di Cecina e Radicondoli. Forse per la vicinanza di questo feudo a Volterra, dai Marescotti senesi derivò anche un ramo volterrano. La famiglia annovera fra i suoi componenti anche l'illustre letterato Lodovico Marescotti nato a Siena nel 1414 e morto dopo il 1474.

Con il matrimonio contratto nel 1572 tra Alamanno Marescotti e Onesta Tolomei derivarono i Marescotti-Tolomei. Ciò portò una variante allo stemma con l'aggiunta di un nastro azzurro in cuore. (in araldica al centro dello stemma)

Secondo Torriti e Fossi, Il Castellare fu fatto costruire nel 1163. "...insediandosi tra il Casato e la Via di Galgaria (l'odierna via di Città)...vicino ai resti di un'antica torre... attorno a una corte interna cui nel tempo si accorparono altri edifici della loro consorteria." L'ideatore fu Guido Marescotto de' Marescotti detto anche Guittone per la sua grande corporatura e da qui l'abbreviativo Tone.

Di lui rimane traccia nel nome di un vicolo: Vicolo di Tone che, come dice Orlandini, fu creato sotto il corpo di fabbrica in un'epoca imprecisata, ed unì le case dei Marescotti al palazzo vicino. Il vicolo delimita il palazzo nella parte alta dell'allora via di Galgaria. Data la sua resistente volta a botte, venne usato nella sua prima parte, con l'aggiunta di spessi muri a quinta in entrata ed in uscita, come rifugio antischegge durante l'ultimo conflitto. Il vicolo incrociava la vecchia via romana di Tascheto che, come dice il Lusini, (11) correva parallela a via di Galgaria e univa Castelvecchio con il palazzo di Mattasala Lambertini, nel chiasso del Bargello. Nel tempo la strada di Tascheto ha assunto il nome di Via dei Percennesi perché qui furono spostati dal Governo della Repubblica, con una deliberazione del Consiglio Generale datata 1385, gli abitanti del Castello di Percenna a causa delle frequenti risse con la vicina Buonconvento. La seconda parte del vicolo di Tone scende da via dei Percennesi al Casato di Sotto. Questo tratto è importante per la Nobile Contrada dell'Aquila perché ospita sul muro del palazzo Chigi Saracini il tabernacolo raffigurante la Vergine col Bambino che Cesare Olmastroni ha fedelmente riprodotto dal vecchio e consunto dipinto, ora conservato presso l'Accademia Chigiana, aggiungendo in mano al Bambin Gesù il barbero dell'Aguila. Del tabernacolo originale è rimasta solo, restaurata, la bella cornice lignea, un'opera di pregevole artigianato senese della seconda metà del XV° secolo.

La famiglia Marescotti pagò un grosso tributo di sangue nella Battaglia di Montaperti.

Dopo la sconfitta di Colle Val d'Elsa avvenuta nove anni dopo, i guelfi, rientrati vittoriosi in città, imposero l'abbattimento di tutti i merli ghibellini. Il Marescotti ne nascose un numero uguale a quello dei figli morti in battaglia con un muro che li celava all'esterno. I merli rimasero visibili dall'interno del castello e la leggenda narra che ogni sera prima di addormentarsi il Conte li chiamasse col nome dei figli nella speranza di vederci i loro volti.

Un altro episodio che lega palazzo Marescotti alla battaglia di Montaperti è quello del tamburino Cerreto (o

Cecco) Ciccolini. Dall'alto della torre, basandosi sullo spostamento delle insegne sul campo di battaglia, il Ciccolini urlava alla folla, raccolta nella grande piazza sottostante, secondo Agnolo di Tura Piano Manetti, che arrivava fino al Duomo, le fasi dello scontro.

La casata Marescotti si estinse tre secoli dopo ed il palazzo fu comprato dalla famiglia Piccolomini-Mandoli, per passare nel 1700 ai Saracini e infine ai Chigi. Negli anni il palazzo subì numerose modifiche, che risparmiarono quasi miracolosamente la zona dove si trovano i merli ghibellini, gli unici rimasti in città a simboleggiare la vecchia potenza della Repubblica ghibellina. Negli anni '80 del secolo scorso furono tolti gli ultimi resti del muro eretto dal Marescotti nel 1269 ed i merli ghibellini sono ora visibili completamente da via dei Percennesi.

L'imponente Castellare dei Marescotti dominava il territorio circostante tanto che, nell'accezione comune del popolo, si immedesimava con questo. Già allora questo territorio era infatti chiamato dai senesi: "Dell'Aquila" per la presenza in due quarti dello stemma Marescotti di un'Aquila a volo spiegato su fondo oro.

Quando il territorio si strutturò in Contrada, come oggi la intendiamo, non poteva che scegliere quello stemma e si chiamò così Contrada dell'Aquila.

Come sappiamo lo stemma ha poi subito alcune variazioni. Le più importanti sono l'aggiunta degli attributi imperiali (scettro e pugnale, mondo e corona con la croce del Sacro Romano Impero) quali segni della nobiltà concessa da Carlo V° nel 1536 e quella del 1888 quando Umberto I° di Savoia concesse, con lettera del Ministro della Real Casa, il privilegio di porre al centro dell'Aquila le sue iniziali. La lettera recita: "...una rotella d'oro fiammeggiante e scritta con la sigla U.I. in caratteri maiuscoli romani e d'antico. La rotella dovrà essere circolare e munita alla circonferenza di otto raggi acuti con altrettanti raggi fiammeggianti".

Rimane comunque, come elemento essenziale nelle insegne della Nobile Contrada dell'Aquila, l'araldica del ramo senese dei Marescotti: "...nel 1° e 4° d'oro, all'aquila dal volo spiegato di nero, coronata del campo".

Paolo Goretti



DONNE AL SEGGIO



Qualche mese fa una ragazza originaria della nostra città, ma residente in Francia dove sta completando i suoi studi universitari, si è rivolta agli archivisti delle diciassette Contrade per il reperimento di notizie e la consultazione di materiale documentario a lei utile per lo svolgimento della propria tesi di laurea. La studentessa sta infatti sviluppando una ricerca riguardante il ruolo che le donne hanno avuto nelle Contrade di Siena dal dopoguerra ad oggi, con particolare riferimento alle attività che hanno svolto o proposto, a qualche elemento particolare o curioso a loro riferito e alla presenza femminile negli organi dirigenti o comunque in ruoli particolarmente significativi.

Per offrirle un quadro completo ed esauriente dell'impegno delle donne della nostra Contrada è bastato farle consultare il libretto da poco preparato dal prof. Paolo Goretti. Parlando di fatti significativi, sempre con protagonisti femminili, ci è sembrato poi che il più emblematico fosse quello riguardante Rosanna Bonelli, unica donna a correre il palio nel secolo scorso proprio per i nostri colori. Così, tramite suo figlio Francesco, abbiamo favorito un colloquio tra Rosanna e la studentessa che, a quanto abbiamo in seguito saputo, ha ritenuto entusiasmante il racconto preciso e sentito che che la nostra "fantina" le ha fatto della propria esperienza paliesca e giudicati interessantissimi per il suo lavoro i contenuti che ne sono scaturiti. Per quanto riguarda la presenza femminile negli organi dirigenziali e nelle cariche più significative, Vincenzo Fusi ed io abbiamo svolto una ricerca nel nostro archivio, proponendole l'elenco completo (salvo nostri errori ed omissioni!).

Speriamo che il lavoro di questa ragazza venga tra breve pubblicato o comunque possa in qualche modo essere consultato in quanto ritengo possa risultare importante

per tutte le Contrade, magari completato in seguito anche da riferimenti precisi all'attività della Società non presenti in quella ricerca. L'eccezionale impegno delle donne di tutte le età per la nostra contrada e la società è sotto gli occhi di tutti e attualmente si divide equamente con la parte maschile, sia per quanto riguarda le varie attività quotidiane che per le responsabilità dirigenziali. Per questo ci sembra interessante riportare nel nostro giornalino i nomi e gli incarichi da esse ricoperti nella nostra Contrada dal dopoguerra ad oggi.

Si parte dagli anni settanta e si può notare come le donne abbiano ricoperto tutte le cariche della Contrada, comprese quelle più prestigiose di Priore e Capitano. Voglio precisare che, per la completezza della documentazione, nel caso in cui la donna abbia svolto il proprio incarico insieme a collaboratori maschili, il suo nome è seguito da un asterisco.

Gian Piero Petri



1970 - 1971 1972 - 1973	PRIORE	EMILIA GRICCIOLI BRANDOLINI D'ADDA
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI *
	PRIORE	EMILIA GRICCIOLI BRANDOLINI D'ADDA
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI, SANDRA PAOLINI *
1974 - 1975	PRIORE	EMILIA GRICCIOLI BRANDOLINI D'ADDA
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI, SANDRA PAOLINI *
1976 - 1977	PRIORE	EMILIA GRICCIOLI BRANDOLINI D'ADDA
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI, SANDRA PAOLINI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1978 - 1979	VICE ECONOMO	ANNA CAPOCCIA*
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1980 - 1981	VICE ECONOMO	ANNA CAPOCCIA, IRENE MAZZUOLI *
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1982 - 1983	VICE ECONOMO	ILDA CASACCI LISI, GIULIANA NERLI BOSCHI*
	MAESTRI NOVIZI	SIMONETTA MAZZUOLI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	MARISTELLA FUSI
	CAPITANO	VITTORIA ADAMI NEPI
1984 - 1985	ECONOMO	GIULIANA NERLI BOSCHI
	MAESTRI NOVIZI	LUCIA GORETTI*
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1986 - 1987	ECONOMO MA FOTEL NOVIZI	GIULIANA NERLI BOSCHI
	MAESTRI NOVIZI	LUCIA GORETTI, PATRIZIA RICCI
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1988 - 1989	ECONOMO	GIULIANA NERLI BOSCHI
	MAESTRI NOVIZI	MARIELLA BROCCHI, PATRIZIA RICCI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
	AMMINISTRAZIONE PROTETTORATO	LUCIA GORETTI
1990 - 1991	ECONOMO	GIULIANA NERLI BOSCHI
	MAESTRI NOVIZI	LUCIA GORETTI BARBUCCI, PATRIZIA RICCI*
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1992 - 1993	MAESTRI NOVIZI	BARBARA BONUCCI, PATRIZIA RICCI *
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1994 - 1995	MAESTRI NOVIZI	LAURA CARLETTI, SIMONA GAMBELLI
	PROVVEDITORE ORATORIO	ILDA CASACCI LISI
1996 - 1997	VICARIO	IOLANDA CEI SEMPLICI
	PRO VICARIO	GIOVANNA MAZZUOLI CITO *
	VICE CANCELLIERE	FIAMMA CARDINI
	BENI CULTURALI	NOEMI CARO
1998 - 2000	BENI CULTURALI	NOEMI CARO
2004 - 2006	CANCELLIERE	FRANCESCA SCORZELLI
	VICE CANCELLIERE	BIANCA MAZZOLLI
	CONSIGLIERE DI SEDIA	MARZIA MARRI BROCCHI *
2007 - 2009	PRO VICARIO	FIAMMA CARDINI *
	VICE CANCELLIERE	FABIOLA FRANCI
	CONSIGLIERE DI SEDIA	MARZIA MARRI BROCCHI *
2010 - 2012	VICARIO	FIAMMA CARDINI
	CANCELLIERE	FABIOLA FRANCI
	VICE CANCELLIERE	CAMILLA NERLI
2013 - 2014	PRIORE	FIAMMA CARDINI
	FINANZA E PROTETTORATO	BENEDETTA MAZZOLLI
	BENI IMMOBILI	ELISA FERRI
	CONSIGLIERE DI SEDIA	ROBERTA CAPPELLI *
2015 - 2016	PRIORE	FIAMMA CARDINI
	BENI IMMOBILI	ELISA FERRI
	CONSIGLIERE DI SEDIA	ROBERTA CAPPELLI *
	PRIORE	FIAMMA CARDINI
2017 - 2018	FINANZA E PROTETTORATO	BENEDETTA MAZZOLLI
2019 2020	PRO VICARIO	BARBARA BONUCCI *
	CONSIGLIERE DI SEDIA	BIANCA MAZZOLLI *

SUONARE NEL RICORDO DI ROBY:

Sono cinque i premiati nell'edizione 2019 della Borsa di Studio in memoria di Roberto Ricci

Nel giorno del suo compleanno la sua Contrada lo ha ricordato nuovamente attraverso il suo linguaggio preferito: la musica. Così venerdì 13 settembre, a Palazzo Patrizi, l'Aquila ha premiato i cinque vincitori del bando istituito alla memoria di Roberto Ricci, un bando giunto ormai alla terza edizione. Le borse di studio erano inizialmente quattro, per caso due ragazzi hanno ottenuto il medesimo risultato e allora sono diventate cinque.

"Roberto sarà sempre una presenza costante e quotidiana per chi gli ha voluto bene come noi – questo aveva detto un emozionatissimo Giampiero Cito davanti ad una sala gremita di aquilini-. Nel giorno di quello che sarebbe stato il suo compleanno, abbiamo deciso di festeggiarlo assegnando quattro borse di studio a giovani musicisti. Per l'Aquila è un orgoglio poter contribuire a far crescere dei talenti musicali pensando al talento di Roby". mente anche a Maria Landozzi, Margherita Pieri, Alemitu Grasso, Jacopo e Giulia Serafin, i vincitori del bando che potranno crescere e formarsi all'Istituto Superiore di Studi Musicali "Rinaldo Franci" grazie alle borse di studio donate dalla nostra Contrada.

Cinque giovani senesi che porteranno avanti un'arte, la musica, che Roberto ha amato (un Amore vero, da scrivere con la "a"maiuscola) tutta la vita, e che ha saputo raccontare alla sua Contrada e alla sua Città con la sua chitarra e la sua voce, con le sue canzoni a volte satiriche, a volte romantiche. Chissà se qualcuno di loro sarà capace di creare lo stesso mondo di note e di parole con la stessa passione e la stessa creatività.





sez. A cat.1 (nati dal 2007 in poi)

DINDE, IL VOLTO DELL'AQUILA



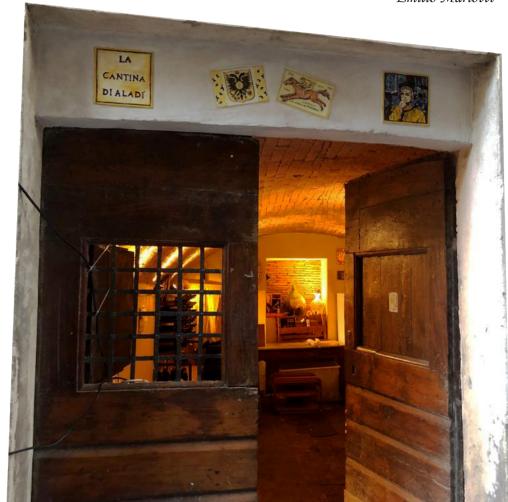
Per commemorarlo, la Contrada lo scorso 12 agosto ha deciso di apporre due piastrelle di ceramica sopra la cantina di vicolo del Verchione. In una la scritta "La cantina di Aladì", perché per anni ne è stato il cantiere, nell'altra la sua immagine durante una delle tante Tratte vissute da protagonista. Anzi, non da protagonista, ma da vero e proprio mattatore, visto che da monturato per prendere il cavallo ha portato nell'Aquila quattro barberi poi vincenti: Topolone nel 1965, Urbino nel 1979, Figaro nel 1988 e Galleggiante nel 1992. Si vede che stava particolarmente simpatico ai "bomboloni" o che magari in gioventù aveva

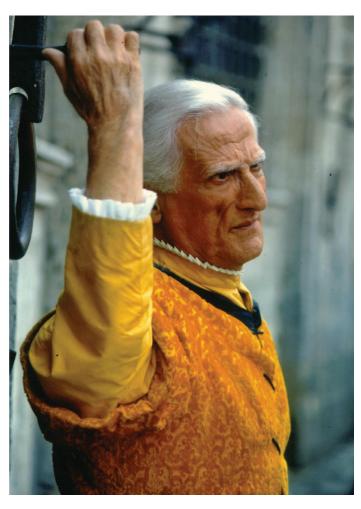
avuto un intrallazzo con una tizia dal nome Bendata e cognome Dea. Fra l'altro la cantina, prima di diventare tale, è stata a lungo proprio la stalla della Contrada. Dai cavalloni alle damigiane, sempre Dinde era destino che ci dovesse mettere lo zampino, quasi fosse un inconsapevole demiurgo dell'ebrezza, quella di una sera stimolata dal vino o quella ancor più inebriante e duratura di una vittoria.

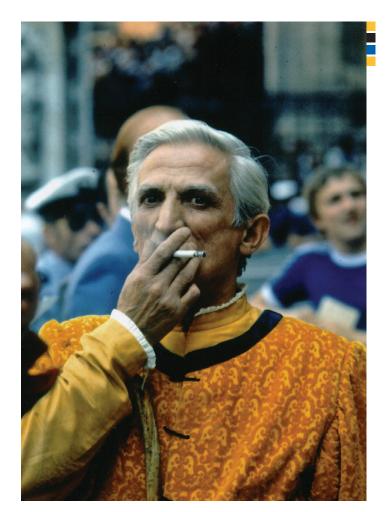
Aladì comunque non è stato solo l'uomo della fortuna o della cantina, ma molto di più. La sua passione per la Contrada negli anni si è espressa in tanti modi, dall'impegno in Economato, alla tombola organizzata (e presidiata), ai consigli spassionati ai giovani. Il tutto fatto sempre senza chiedere altro che il

farle quelle cose. Come se non ci fosse titolo o carica in grado di rappresentare adequatamente il suo amore. Un amore che era fatto anche di pazienza, come quella avuta da Aladì negli anni della sua residenza nella casa sopra i locali del Circolo Il Rostro. Già in là con l'età, non si mai lamentato più di tanto, a parte qualche meritato rimbrotto, per la confusione prodotta durante una festa o una nottata un po' troppo esuberante. La sua simbiosi con la Contrada è stata tale da soffrire molto per il distacco forzato fuori dalle mura degli ultimi anni di vita. Quasi preferisse il baccano dei giovani aquilini nottambuli al silenzio anonimo di una periferia. Spiegarne il perché è semplice – per chi lo ha conosciuto – e impossibile – per chi non lo ha mai incrociato: Dinde era l'Aquila e l'Aquila era Dinde. E il suo volto sopra la cantina per sempre ce lo ricorderà.

Emilio Mariotti









QUANDO SI DICE FORTUNA

Una festa al Duomo per caso

'imprevisto è quella cosa buffa (poco) che ti capita mentre stai facendo altro. Per esempio mentre stai rientrando dal Giro e vieni a sapere che i terrazzini della Prefettura in via del Capitano hanno scelto proprio quel momento per cominciare a sbriciolarsi ergo...ci volevi montare il bar ed il palco per la Settimana Gastronomica? Niente! "Ritenta, sarai più fortunato". Che fare allora? Abbuiare tutto oppure trovare una soluzione alternativa?

Quest'anno come tutti si saranno accorti, in seguito

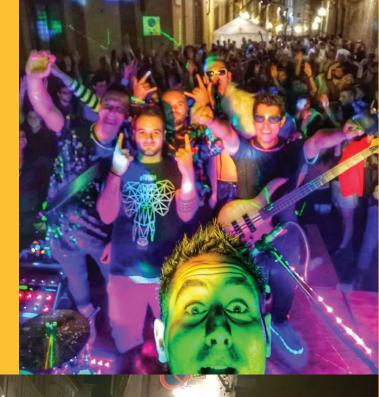
band di Cremonini, artista tanto apprezzato dagli aquilini da essere presenza fissa nella colonna sonora di quasi ogni turno bar. Martedì è stato invece il momento di DJ Ettore, vero e proprio richiamo di fanciulli (e fanciulle) di tutte le età ormai da diversi anni. Rodato, sicuro, affidabile. Praticamente, se vi volete divertire facendo due zompi è una certezza. Mercoledì la movida aquilina è stata catapultata indietro nel tempo verso i frizzanti anni Settanta grazie ai A night at the Opera, tribute band dei Queen, i quali, considerando la location, avrebbero potuto



all'evento di cui sopra, abbiamo deciso (leggi: dovuto) di effettuare un cambio di location all'ultimo minuto. Da via del Capitano, ormai sua apprezzatissima sede tradizionale, il palco, il bar e tutto ciò che costituisce la nostra movida aquilina serale per una settimana si è spostato leggermente più in su, dove la strada si apre sulla piazza del Duomo. I dubbi si sono allora sprecati: sarà più brutto? Perché la strada insomma è meglio... Ma non farà più freddo? Ma la gente ci verrà uguale? (risposte: no, no, sì perché è il bello di trovarsi "in chiusura"). Il nuovo sfondo è stato inaugurato quindi di lunedì con i 50 Special, cover

comodamente cambiare il proprio nome per una sera in "A night at the Opera del Duomo". Ora, i Queen possono non essere esattamente conosciutissimi ed apprezzatissimi dagli aquilini più giovani (chi scrive, letteralmente, li adora) ma certo vedere in un tripudio di luci e colori un simil Freddie Mercury cantare sullo sfondo della cattedrale, ha sicuramente avuto il suo fascino, tanto che sono stati richiesti diversi bis, specie delle canzoni più famose, quelle che di solito tutti conoscono ma nessuno si ricorda mai chi è l'autore. La settimana si è avviata poi al termine con i Mamalover il giovedì e gli American

Breakfast il venerdì, che ci hanno letteralmente stravolto con neon, vestitini paillettosi e rapidissimi cambi d'abito, occhiali che non si vedevano dal 2010 e fumogeni, ma soprattutto con tanta voglia di divertirsi e di farci divertire. L'ultima sera della Gastronomica, il sabato, tendenzialmente è quella velata di malinconia, che ci ricorda che le cose belle, compreso quel piccolo barlume di estate, finiscono. Allora meglio godersela, con le musiche di DJ Ettore e dei suoi "allievi", con la voglia di cantare e di divertirsi e al domani ci pensiamo poi. La conclusione di una settimana di festa assolutamente profana sullo sfondo più sacro che esista. Ma a questo tipo di commistione, in quanto senesi, noi siamo abituati da sempre. Ecco perché può capitare che sul palco dell'ultima sera, in un selfie dell'ultimo minuto accanto al DJ, troviamo un sacerdote, il nostro T9 personale. Perché del resto si sa, il nostro Don Flavio è differente!



Chiara Nencini



C'È BISOGNO DI





Cco alcune delle iniziative organizzate nel 2019 dalla Commissione Beni Culturali della Nobile Contrada dell'Aquila. Grazie a chi ha partecipato. Prossimo impegno per il 2020: un'iniziativa culturale al mese!













a Nobile Contrada dell'Aquila ringrazia gli esercenti del nostro territorio per il loro sostegno e invita tutti gli Aquilini a fare altrettanto perché così si tutela e valorizza il tessuto commerciale delle nostre strade.

- Oreficeria Peruzzi Via di Città 106
- La Bottega Senese Via di Città 67
- Panificio Senese Via di Città 61
- Casato Ristorante Wine Bar Casato di Sotto 18/26
- Osteria II Carroccio Casato di Sotto 32
- Antica Trattoria L'Aquila Casato di sotto 58
- Ceramar Ceramiche & Articoli da Regalo Via di Città 96/104
- B.V. Art Gallery Via di Città 111
- La Parpagliola Via di Città 79
- Art Shop Via di Città 113
- Cartapiù (cose di carta-poster d'autore) Via di Città 106
- Tabaccheria Landozzi Via di città 150
- Bianchi Stampe e Cornici Via di città 112
- Antica Farmacia Quattro Cantoni Via San Pietro 4
- Gelateria La Vecchia Latteria Via San Pietro 10
- Passioni Simply Via di città 154
- Pelletteria Acquarello Via di città 107
- Roxy Bar Via del Poggio 1
- Osteria Permalico Costa Larga 4
- Bar Caffetteria 4 Cantoni Via di città 134
- La Piccola Ciaccineria Via San Pietro 52



GRUPPO DONATORI DI SANGUE "FIORENZO FRANCI"

CHI PUO' DONARE : Possono donare il sangue tutte le persone di età compresa fra i 18 ed i 65 anni, in buone condizioni di salute e con un peso corporeo maggiore di 50 Kg.

TIPI DI DONAZIONE SANGUE INTERO: per la donazione si impiegano, mediamente, dai 5 ai 10 minuti. PLASMA E PIASTRI-NE: necessari circa 45 minuti.

FREQUENZA DELLE DONAZIONI: gli uomini possono donare il sangue ogni tre mesi, le donne in età feconda ogni sei mesi. **DOVE DONARE:** Le donazioni si effettuano presso il Centro Emotrasfusionale del Policlinico Le Scotte 1° Lotto Piano 1S (Tel. 0577585070) tutti i giorni, dal lunedì al sabato, dalle ore 8 alle 10. Presentarsi al Centro Emotrasfusionale con Tessera sanitaria e documento di identità.

Per la valutazione dell'aspirante donatore e per l'esecuzione degli esami di prequalificazione si deve eseguire il seguente iter: presentazione dell'aspirante donatore presso il Centro Emotrasfusionale dal lunedì al sabato, previo appuntamento, per un massimo di 2 aspiranti donatori al giorno, per eseguire gli esami ematochimici e un ECG presso gli ambulatori della Cardiologia, secondo modalità e tempi che gli verranno indicati. Consegna, se richiesto, del certificato giustificativo per assenza/permesso lavoro come da normativa vigente. Per informazioni più dettagliate vedere "informazioni per il donatore" Azienda Ospedaliera Universitaria Senese www.ao-siena.toscana.it/donazione_sangue.htm Per il lavoratore dipendente, la giornata della donazione è considerata giorno di riposo normalmente retribuito: verrà rilasciato dal Centro Emotrasfusionale il certificato giustificativo per assenza/permesso lavoro.

Durante l'anno verranno programmati turni di donazione sangue, che verranno comunicati ai singoli donatori per e-mail o telefonicamente.

Per diventare Soci Donatori o Soci Sostenitori o per qualsiasi comunicazione si possono contattare direttamente il presidente, il vicepresidente o il segretario oppure mandare una e-mail al seguente indirizzo: donatorisangueaquila@gmail. com

Per diventare Soci Donatori o Soci Sostenitori o per qualsiasi comunicazione si possono contattare direttamente il presidente, il vicepresidente o il segretario oppure mandare una e-mail al seguente indirizzo: donatorisangueaquila@gmail. com

- Presidente: Roberto Salvinelli cell.3487201605
- Vicepresidente: Elina Lolli cell.338 3171985
- Segretario: Giuliana Piochi cell.3394408015

ELENCO NATI



- Giulio Senesi
- Guglielmo Piscini
- Leonardo Frigerio
- Alfredo Lucci

La redazione del Lampione di Costalarga si congratula con i nostri atleti Niccolò Carapelli e Lorenzo Barbucci per il loro ingresso nella prima squadra della Mensana Basket. Un grande onore per la nostra Contrada.



CI HANNO LASCIATO

- Arturo Pratelli
 - Patrizia Paffetti
- Antonio Marzi
- Tosca Romei
- · Isotta Sani
- Franco Gazzei
- Laura Pizzi
- Gino Giusti



